

**ANCORA UNA VOLTA SUL TRATTATO  
DI MITOLOGIA SAMOGIZIA DI JAN ŁASICKI**

NIKOLAI MIKHAILOV

Udine

<nikolai.mikhailov@uniud.it>

A N.S.

Dopo aver pubblicato nel 1996 un articolo con un'interpretazione di un nome mitologico rinvenuto nel trattato dell'autore protestante di origine polacca Jan Łasicki *De Diis Samagitarum Caeterorumque Sarmatarum et falsorum Cristianorum...*, Vladimir N. Toporov propose agli studiosi di mitologia baltica di rivolgersi all'esame di questa opera edita nel 1615 a Basilea, ma scritta con ogni evidenza attorno al 1580. Nell'articolo di Toporov, forse in forma un po' velata, è contenuto un appello a cercare di comprendere certe "deviazioni" nel trattato di Łasicki e di analizzarlo nuovamente tenendo presente le ultime acquisizioni della mitologia baltica<sup>1</sup>.

Raccogliendo quest'appello e nello stesso tempo continuando il tentativo di "revisione = reinterpretazione = riabilitazione" di alcune fonti della mitologia baltica e slava<sup>2</sup>, volgiamo di nuovo la nostra attenzione al *libellus* di Łasicki sulle divinità samogizie. Va sottolineato che l'interpretazione di questo trattato nella letteratura scientifica è abbastanza "stabile". E proprio a causa di questa "stabilità", oppure addirittura a causa di certe affermazioni, secondo le quali Łasicki avrebbe inventato tutto di sana pianta, si è formata l'erronea impressione che lo studio di questa fonte sia ormai esaurito. Proprio a causa di un tale approccio, a volte non vengono notate alcune debolezze presenti nella generale valutazione critica di quest'opera. Inoltre, anche se accettiamo la tesi circa il carattere completamente inverosimile dell'informazione mitologica fornitaci da Łasicki, non possiamo dimenticare che il trattato di per sé fornisce un ricchissimo materiale linguistico, il cui valore non può esser diminuito dal fatto che alcune forme sono registrate in modo leggermente sbagliato o con qualche refuso.

Quasi tutti gli studi dedicati a Łasicki seguono lo stesso modello: essi presentano una breve biografia dell'autore, che di solito si basa sulle opere di

---

1 Toporov 1996.

2 Mikhailov 1996, 152-153; Ališauskas 2003.

Wotschke<sup>3</sup>, con lo scopo di definire le date della permanenza di Łasicki in Lituania; segue un'analisi della composizione del trattato sugli dèi samogizi e, come regola, alcune osservazioni critiche riguardo al contenuto dell'opera. La critica può essere distruttiva come nel caso di Mierzyński<sup>4</sup> e Brückner<sup>5</sup> oppure può essere più moderata con il tentativo di un'analisi oggettiva come succede negli studi di Mannhardt<sup>6</sup>, Jaskiewicz<sup>7</sup>, Jurginis<sup>8</sup>, Zinkevičius<sup>9</sup>, Vėlius<sup>10</sup>. Forse soltanto l'opera di Grienberger<sup>11</sup> può essere considerata una specie di antologia di Łasicki; però, a causa di tanti errori fattografici e di molte imprecisioni, essa non può fornire argomenti abbastanza validi per il dibattito scientifico.

Ricordiamo che le "critiche" principali rivolte all'opera di Łasicki dagli studiosi possono essere riassunte nei seguenti punti:

1) Il trattato di Łasicki non è originale; è composto da varie parti, ognuna delle quali è copiata da un altro autore. La parte "mitologica" è scritta probabilmente non in base alle osservazioni dello stesso Łasicki, ma con l'uso del materiale fornitogli da J. Laskowski.

2) Łasicki non conosceva la lingua lituana (e/o) samogizia per cui tutte le forme da lui riprodotte possono risultare deformate;

3) Łasicki non è stato in grado di dare una vera visione del paganesimo samogizio in quanto, senza conoscere la lingua, ha scambiato alcuni appellativi per teonimi, o forse ha addirittura inventato qualche nome di divinità. La cosa sospetta è il fatto che molti nomi s'incontrano solo nel *libellus* e non altrove.

Senza voler né poter smentire categoricamente tutte queste conclusioni, non possiamo neanche dimostrare che Łasicki conoscesse perfettamente il lituano (siamo lungi da simili affermazioni). Tuttavia già nel 1580 e ancor

---

3 Wotschke 1925.

4 Mierzyński 1878.

5 Brückner 1904, 106-113.

6 Mannhardt 1868; Mannhardt 1936, 341-401.

7 Jaskiewicz 1952; purtroppo non siamo riusciti a rintracciare il testo completo della dissertazione di Jaskiewicz sul trattato di Łasicki realizzata sotto la guida del prof. A. Salys.

8 Jurginis 1969.

9 Zinkevičius II 1987, 91-97.

10 Vėlius 1995, 14-16.

11 Grienberger 1896.

più alla fine della vita, Łasicki trascorse i suoi ultimi anni in Lituania<sup>12</sup>, cosicché dovette avere almeno una vaga idea di questa lingua; non possiamo comunque non prestare attenzione ad alcune imprecisioni logiche nell'approccio scettico al trattato di Łasicki. Prima di soffermarci su queste imprecisioni, facciamo notare una volta di più che il trattato è stato pubblicato almeno dieci anni (o forse più) dopo la morte dell'autore, mentre fu scritto con ogni evidenza attorno al 1580. Questa circostanza potrebbe, da una parte, spiegare le imprecisioni in alcune forme samogizie (l'autore non poté correggere gli errori di stampa), dall'altra, essa colloca il *libellus* quasi all'epoca di Mažvydas, relativamente cioè a un periodo con un relativamente scarso numero di testimonianze scritte. Se, inoltre, accettiamo l'ipotesi che le iscrizioni linguistiche siano state opere di Laskowski, bisogna allora anche ammettere che esse furono fatte ancor prima, negli anni Sessanta del XVI secolo. Perciò, senza voler dimenticare il lato mitologico della questione, non si può trascurare il valore storico e linguistico del trattato di Łasicki<sup>13</sup>.

Cerchiamo di analizzare gradatamente i principali "rimproveri" mossi a Łasicki.

1) Il rimprovero della non-originalità pur essendo assai fondato non influisce sulla valutazione dell'opera di Łasicki. Innanzitutto notiamo la precisione dello stesso Łasicki che indica sempre la sua fonte<sup>14</sup>, cf.: "Tradunt veteres"; "Michalo fragmine quinto de moribus Tartarorum & fuorum Litanorum, paulò haec aliter refert"; "inter eos qui minoris dignitatis sunt, fuit Iacobus Lafcovius, Polonus nobilis, tractus Califsensis, ex quo haec percepit"; "Eadem turba agreftis, vt est auctor Alexander Gvvagninus in Sarmatia"; "Lascouius ait"; "Haec igitur Iohannes Meletius Archipresbyter Ecclesiae Liccenfis in Prufsia... litteris prodidit", ecc.

L'autore non cela il fatto che il suo lavoro è una compilazione. E con ciò va notato che essa è molto riuscita. Il compito dell'autore è quello di presentare in modo conciso la materia oggetto d'indagine; l'elenco schematico

---

<sup>12</sup> A questo proposito sorge un'altra domanda. Se Łasicki ha scritto il suo *libellus* attorno al 1580, forse ebbe la possibilità di tornare sul suo testo anche negli anni successivi?

<sup>13</sup> Cf. l'analisi degli inizi della scrittura lituana in Zinkevičius III 1988. Ricordiamo le frasi samogizie dal trattato di Łasicki che risultano indubbiamente di gran valore linguistico e mitologico. Si tratta certamente di determinate formule magico-religiose che facevano parte di un preciso rituale: 1) *Percune deuaite niemuski und mana, dievuu melsu tavvi palti miessu*; 2) *Luibegeldae per mare porire sekles gillie skaute*; 3) *Waizganthos deuaite auging mani linus teip ilgies, ik mani, nie duok unus nogus eithi*; 4) *Gabie deuaite pokiarki, garanuleiski kirbixtu*; 5) *Smik Smik Perleunu*; 6) *Vielona velos atteik musmup vnd stala*. Cf. anche Mikhailov 1997.

<sup>14</sup> Cit. secondo Lasicius 1615/1969.

degli dèi con la descrizione delle loro funzioni è attento a una certa gerarchia (l'elencazione comincia con *Auxtheias Vissagistis* seguito da *Zemopacios*, *Percunos* ecc. e termina con alcune divinità locali). È possibile che Łasicki non conoscesse davvero abbastanza bene la realtà samogizia (anche se nel trattato incontriamo alcuni riti e usanze samogizie), tuttavia non va dimenticato che egli fu un cosmopolita e grande viaggiatore, visse a lungo in vari posti e di conseguenza era capace di integrarsi in modo più veloce e di capire le specificità locali. Ci deve interessare nell'opera di Łasicki non tanto l'"originalità", quanto la veridicità dell'informazione che essa contiene. La questione dell'autenticità dell'informazione rimarrà aperta anche se riconoscessimo l'incompetenza dello stesso Łasicki. In questo caso si tratterà di verificare l'autenticità delle sue fonti.

Proprio in questo problema consiste il falso passo logico della maggior parte degli studiosi che hanno scritto sul trattato di Łasicki. In base ai loro ragionamenti valgono due presupposti contraddittori: a) Łasicki ha copiato o ha in qualche altro modo usato tutto il materiale fornitogli da Laskowski; b) Laskowski era competente e conosceva il lituano a differenza di Łasicki, cosicché o dobbiamo credere a tutto ciò che ha scritto Łasicki in quanto portavoce dell'affidabile Laskowski, o dobbiamo muovere a Laskowski gli stessi rimproveri che vengono mossi a Łasicki ("ha deformato", "non ha capito", "ha inventato"). In questo caso Łasicki come "portatore" di una determinata informazione dev'esser assolto.

2) In questa luce anche la questione della conoscenza del lituano da parte di Łasicki acquista un altro significato. Se Łasicki non conosceva la lingua, allora diventano chiare le deformazioni di singole parole lituane che egli percepì a voce da Laskowski. Però allora Łasicki dev'esser assolto dal fatto di aver inventato o capito male certe parole. Tutte queste critiche dovrebbero essere indirizzate (come sopra) a Laskowski.

Parallelamente non si può non notare che il discorso della deformazione di alcune frasi samogizie è diventato uno degli argomenti stereotipici che vengono tirati in ballo quando si parla del trattato degli dèi samogizi. Dopo una meticolosa analisi delle forme con l'eccezione degli ovvi errori di stampa bisogna riconoscere che in realtà le frasi lituane (samogizie) sono deformate pochissimo. Inoltre le sei frasi rituali lituane citate da Łasicki e da lui incluse, fra l'altro, nel testo latino, colpiscono per la loro precisione fino al punto che Mannhardt propose l'ipotesi che le frasi fossero state scritte da Laskowski e trascritte da Łasicki mentre altri nomi e vocaboli sarebbero stati soltanto dettati<sup>15</sup>. Del resto, Mannhardt arrivò quasi contemporaneamente alla conclusione che Łasicki, lavorando sul trattato, non aveva alcun appunto scritto di Laskowski<sup>16</sup>.

---

15 Mannhardt 1936, 381-382.

16 Mannhardt 1936, 381.

Sembra così che “il problema Laskowski” diventi quello principale per la comprensione e la valutazione di tutto il trattato di Łasicki sugli dèi samogizi. In realtà questo problema è importante solo per la ricerca delle fonti dell’opera. Per il contenuto mitologico del trattato esso è piuttosto secondario; in questo caso è essenziale l’informazione in sé e non la personalità dell’autore. Tuttavia vale riconoscere che la figura di Laskowski continua a rimanere enigmatica (fino alla supposizione che in questo caso si possa trattare di una certa mistificazione letteraria da parte di Łasicki) e la questione delle note o degli appunti da lui fatti rimane pertanto irrisolta.

Dopo un’attenta analisi dell’elenco di tutte le divinità samogizie citate da Łasicki diventa chiaro che una notevole parte di esse appare anche in altre fonti. Se aggiungiamo ad esse anche alcune forme che possono fungere da varianti teonimiche locali prese da altre fonti, si vedrà che i teonimi di Łasicki non sono affatto così lontani da altri teonimi della tradizione baltica (v. tabella). D’altronde l’abbondanza di *hapax legomena* teonimici può esser facilmente spiegata in base al carattere locale del paganesimo samogizio, nonché per la sostanza descrittiva ed epitetica dei nomi delle divinità. La stessa cosa riguarda il gran numero di varie figure mitologiche: è molto probabile che spesso si tratti di più nomi o ipostasi della stessa divinità (cf. *Percunos* e *Warpulis* ecc.<sup>17</sup>).

Proviamo a dividere le 76 divinità citate da Łasicki in tre gruppi.

Nel primo saranno inclusi i teonimi che sono noti non soltanto dal trattato di Łasicki oppure quelli che con grande probabilità possono essere varianti di teonimi già noti. Il secondo gruppo sarà rappresentato dai teonimi che incontriamo solo in Łasicki, ma che possono esser decifrati abbastanza facilmente e quindi possono essere varianti locali oppure epiteti descrittivi di divinità già note, legate a determinati significati toponomastici. Al terzo gruppo appartengono infine quei teonimi di difficile interpretazione che s’incontrano solo in Łasicki e che sono davvero assai dubbi. Possono anche rappresentare non nomi, ma altre forme probabilmente mal comprese. Per l’interpretazione etimologica dei nomi rimandiamo il lettore agli studi di Mannhardt e Jaskiewicz e alla rassegna di Jurginis<sup>18</sup>.

---

17 Cf. Toporov 1996.

18 Mannhardt 1868; Mannhardt 1936, 341-401; Jaskiewicz 1952; Jurginis 1969, 59-87.

I	II	III
<i>Aitvaros</i>	<i>Algis</i>	<i>Alabathis</i>
<i>Babilos</i>	<i>Audros</i>	<i>Apidome</i>
<i>Gabie</i>	<i>Ausca</i>	<i>Aspelenie</i>
<i>Gardunithis</i>	<i>Auxtheias Vissagistis</i>	<i>Atlaibos</i>
<i>Kaukie</i>	<i>Birzulis</i>	<i>Austheia</i>
<i>Lavvkpatimo</i>	<i>Breksta</i>	<i>Bentis</i>
<i>Matergabiae</i>	<i>Budintaia</i>	<i>Bezlea</i>
<i>Modeina</i>	<i>Derfintos</i>	<i>Datanus</i>
<i>Numeias</i>	<i>Deuoitis</i>	<i>Ezagulis</i>
<i>Percuna tete</i>	<i>Dugnai</i>	<i>Guboi</i>
<i>Percunos</i>	<i>Dvvargonth</i>	<i>Kirnis</i>
<i>Polengabia</i>	<i>Ezernim</i>	<i>Klamals</i>
<i>Ragaina</i>	<i>Giuoitos</i>	<i>Kremata/Kremara</i>
<i>Rauguzemapati</i>	<i>Gondu</i>	<i>Luibegeldas</i>
<i>Tavvals</i>	<i>Kierpiczus</i>	<i>Miechutele</i>
<i>Vielona</i>	<i>Kriksthos</i>	<i>Orthus</i>
<i>Zemiennik</i>	<i>Krukis</i>	<i>Pesseias</i>
<i>Zemina</i>	<i>Kurvvaiczin Eraiczin</i>	<i>Rekicziouum</i>
<i>Zemopacios</i>	<i>Lasdona</i>	<i>Salaus</i>
	<i>Ligiczus</i>	<i>Sidzium</i>
	<i>Pizio</i>	<i>Simonaitem</i>
	<i>Prigirstitis</i>	<i>Siriczus</i>
	<i>Priparscis</i>	<i>Srutis</i>
	<i>Ratainicza</i>	<i>Tiklis</i>
	<i>Silinczus</i>	<i>Vblanicza</i>
	<i>Szlotrazis</i>	<i>Vetustis</i>
	<i>Tratitas Kirbixtu</i>	
	<i>Tvverticos</i>	
	<i>Vvaizganthos</i>	
	<i>Walgina</i>	
	<i>Warpulis</i>	

**Commenti alla tabella.** Senza pretendere di dare esaurienti interpretazioni etimologiche e mitologiche cerchiamo di spiegare alcune delle nostre scelte. Nel primo gruppo, oltre ai nomi che sono presenti in altre fonti o nel folclore, abbiamo incluso anche:

*Gardunithis*. Mostra una somiglianza col pruss. *Gardoits/Bardoits* e sim. Altrimenti questo teonimo può esser spostato nel secondo gruppo perché si lascia facilmente etimologizzare (cf. Jaskiewicz 1952, 82).

*Matergabiae*, *Polengabia*. Sono indubbiamente varie versioni di *Gabie* che incontriamo in più fonti.

*Lavvkpatimo*. Può esser una figura analoga a *laukasargai* (sic!) di Mažvydas e nello stesso tempo una delle ipostasi di *Zemopacios* < \**Zemepatis*.

*Numeias*. Se accettiamo l'interpretazione di Jaskiewicz (Jaskiewicz 1952, 90-91) può esser paragonato alla forma *Nūnadēvi* dagli Annali di Volinia (diversamente pensa Toporov 1972, 310-314).

*Rauguzemapati*. È un'ipostasi concreta di *Zemopacios* : \**Zemepatis*, cf. anche *Ragupatis* in Prätorius.

*Tavvals*. Sarebbe seducente ritenerlo una metatesi di *Teljavel'* degli Annali di Volinia. Questo confronto però fu respinto già da Brückner (cf. Grienberger 1896, 27). Se invece *Tavvals* risale veramente al lituano *tėvelis*, si tratta indubbiamente di uno dei nomi della divinità suprema.

Nel III gruppo, oltre ai nomi registrati in modo errato (*Atlaibos* e *Bezlea*), oltre al troppo latinizzato *Datanus*, all'ovviamente cristiano *Simonaitem* e ai difficilmente interpretabili *Alabathis*, *Ezagulis*, *Klamals*, *Luibegeldas*, *Miechutele*, *Orthus*, *Salaus*, *Tiklis* ecc., abbiamo incluso anche gli spiriti di singoli posti o domestici (*Guboi*, *Rekicziouum*, *Sidziium*, *Vetustis*). In realtà, almeno la metà di questi nomi potrebbe esser autentica e legata a forme toponomastiche od antroponimiche, ma per cautela li lasciamo tra i "dubia et spuria".

Da una veloce analisi della tabella si possono trarre le seguenti conclusioni:

a) 19 nomi su 76 ricorrono anche in altre fonti o comunque sono deducibili da nomi mitologici già noti; 31 nomi sono soggetti a un'interpretazione linguistico-semanticamente abbastanza precisa oppure possono esser legati a concreti idronimi, toponimi oppure antroponimi. 26 nomi in modo più o meno fondato possono esser ritenuti dubbi, sbagliati o difficilmente identificabili. Quindi, anche prendendo in considerazione la più severa critica del *libellus*, si può dire che solo un terzo dei suoi dati non ha alcun fondamento. I 19 nomi "affidabili" costituiscono una percentuale abbastanza alta. I 31 nomi del secondo gruppo possono esser trattati diversamente, ma sono comunque abbastanza reali (come epiteti o come nomi propri), anche se non è escluso che appartengano a sfere non mitologiche.

2) Il numero di nomi (76) può esser facilmente ridotto, se prendiamo in considerazione il fatto che alcuni di essi sono attributi di una sola divinità. Così più dèi possono esser raggruppati in "famiglie", cf.: *Gabie* ~ *Po-lengabia* ~ *Matergabiae*; *Ziemmeniek* ~ *Zemopacios* ~ *Zemina* (variante femminile) ~ *Rauguzemapati* (ipostasi concreta) ~ *Lavvkpatimo*; *Percunos* ~ *Warpulis* ~ *Percuna tete* (divinità femminile legata a *Percunos*) ~ *Deuoitis* (forse nome collettivo, applicabile anche ad altri dèi, cf. nello stesso Łasicki: *Percune deuaite*, *Waizganthos deuaite*) e simili.

3) Molti nomi sono facilmente interpretabili e sono spiegati anche dallo stesso autore. La presenza di nomi come "Tempesta", "Alba", "(Spirito del) lago", "(Spirito del) bosco" ecc. (cf. rus. *domovoj*, *lesovik*, *vodjanoj*, ecc.) non significa affatto che l'autore abbia scambiato semplici vocaboli appellativi per teonimi. Si tratta piuttosto della descrizione del livello inferiore della demonologia samogizia che ai tempi di Laskowski e Łasicki (150 anni

circa dopo la cristianizzazione dei samogizi) doveva rimanere ancora ben conservato.

Riteniamo abbastanza fondata l'ipotesi che il trattato di Łasicki fissi lo stato specifico dell'universo pagano samogizio nella fase della sua disgregazione. Non è necessario pensare a priori che Laskowski e/o Łasicki abbiano confuso le cose. Come ben spesso accade in simili casi, essi poterono registrare dalla bocca dei loro informatori dei nomi e dei concetti già deformati e non più attuali, poiché la realtà pagana veniva via via sostituita da quella cristiana. Per questo nel trattato di Łasicki abbiamo la menzione parziale e non completa dello strato superiore del paganesimo samogizio (baltico), mentre abbondano i dati sui demoni, spiriti, divinità locali, elementi della mitologia inferiore, il cui numero è sempre elevato in qualsiasi tradizione folclorica. Va notato che, parlando degli spiriti locali, Łasicki indica praticamente sempre il luogo in cui erano venerati.

Sembra che il trattato di Łasicki possa esser "riabilitato", almeno parzialmente, se verranno valutati adeguatamente i ragionamenti ricostruibili in base alla nostra tabella e cioè se accettiamo tutti i numeri, l'ipotesi circa il carattere epitetico dei teonimi, le considerazioni cronologiche sulla descrizione da parte dell'autore di un determinato stadio di disfacimento dell'universo pagano, caratterizzato dallo sviluppo e dall'aggiornamento di concetti e personaggi della mitologia inferiore rispetto a quella superiore.

Questa concezione potrà esser confermata o smentita, se (evenienza assai improbabile) verranno ritrovati gli appunti originali di Laskowski o qualche altra fonte di mitologia baltica coeva al *libellus* di Łasicki.

## BIBLIOGRAFIA

Ališauskas 2003

V. Ališauskas, *Apie nemokslinį žaltio ir gyvatės skirtumą*, „Naujasis židinys“, 11-12, 2003, Vilnius 2003, 607-615.

Grienberger 1896

Th.R. von Grienberger, *Die Baltica des Libellus Łasicki. Untersuchungen zur litauischen Mythologie*, „Archiv für slavische Philologie, XVIII, 1896, 1-86.

Jaskiewicz 1952

W.C. Jaskiewicz, *A Study in Lithuanian Mythology. J. Łasicki's Samogitian gods*, „Studi Baltici“, IX, 1952, 65-106.

Jurginis 1969

J. Jurginis, *Žinios apie rašinio leidinius. Žinios apie J. Łasickio asmenį. Tyrinėjimų apžvalga. Paaiškinimai*, in: Lasicius 1615/1969.

Lasicius 1615/1969



*Johan. Łasicii Poloni De Diis Samagitarum caeterorumque Sarmatarum et falsorum Christianorum nunc primum per I. Iac. Crasserium, C. P. Ex manuscripto Authentico edite*, Basileae apud Conradum Waldkirchium MDCXV = J. Łasickis, *Apie žemaičių, kitų sarmatų bei netikrų krikščionių dievų*, paruošė J. Jurginis, Vilnius 1969.

Mannhardt 1868

W. Mannhardt, *Beiträge zur Mythologie der lettischen Völker*, „Magazin der Lettisch-Literarischen Gesellschaft“, 14 (1), 1868, Mitau 1868.

Mannhardt 1936

W. Mannhardt, *Letto-preussische Götterlehre*, Riga 1936.

Mierzyński 1878

A. Mierzyński, *Jan Łasickij i ego sočinenie „De Diis Samagitarum“*, in: *Trudy III archeologičeskogo s'ezda v Rossii*, Kiev 1878, 170-204.

Mierzyński 1892/1896

A. Mierzyński, *Źródła do mytologii litewskiej. Mythologiae Lithuanicae monumenta*, I-II, Warszawa 1892-1896.

Mikhailov 1996

N. Mikhailov, *Baltico-slovenica. Alcuni paralleli mitologici*, „Res Balticae“, 2, 1996, Pisa 1996, 151-178.

Mikhailov 1997

N. Mikhailov, *Vieno šaltinio lingvistinės-mitologinės reabilitacijos klausimu*, „Naujasis židinys“, 12, 1997, Vilnius 1997, 449-454.

Zinkevičius 1988

Z. Zinkevičius, *Lietuvių kalbos istorija*, III, Vilnius 1987.

#### ***Noch einmal über ein Traktat über die žemaitische Mythologie***

Nikolai Mikhailov, Udine

Im Artikel geht es um eine ein bisschen weniger skeptische Interpretation des berühmten J. Łasickis Traktats *De Diis Samagitarum Caeterorumque Sarmatarum et falsorum Cristianorum...* Aufgrund der statistischen Daten wird es versucht zu beweisen, dass nicht alle Götternamen von dem Author erfunden oder falsch verstanden waren. Das Thema ist ohne Zweifel weiterer Untersuchungen wert, besonders wenn man etwas neueres und genaueres über das Leben und die Tätigkeit des polnischen Protestantenschriftsteller und Prediger Laskowski (wahrscheinlich Łasickis Informator) finden würde.

Das Lettisch-Deutschbaltische Zentrum  
"Domus Rigensis"  
Die Akademische Bibliothek Lettlands



*Pastor Dr. August Bielenstein*

Internationale wissenschaftliche Konferenz

**DR. AUGUST BIELENSTEIN -  
FORSCHER AUF DEM GEBIET DER  
GRUNDLAGEN LETTISCHER KULTUR  
SOWIE DEREN VERMITTLER IM  
EUROPÄISCHEN RAUM**

Am 6. Juli 2007

PROGRAMM